

La Propaganda

organo regionale socialista

Napoli sabato e domenica 25-26 giugno 1904

Anno VI. N. 550

Abbonamenti

Anno	L. 3,00
Semestre	1,50
Trimestre	0,75

Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica ogni settimana

Redazione e Amministrazione
Via Sansevero al Duomo, 16

Per le elezioni

Situazione un po' diversa, nella forma e nella sostanza, da quella delle elezioni ultime.

Le forze contendenti d'allora hanno ricevuto dei mutamenti, degli spostamenti, delle aggiunte. Allora, come ora, ad elementi rispettabili si opponevano nel disperato tentativo dell'ultima ora, coloro che erano stati fino a quel momento i padroni di Napoli, e che si vedevano già caduti irrimediabilmente. Tentarono la riscossa, e furono schiacciati. La ritentano, oggi, sotto veste diversa, con nuovi scopi e, anche, con nuove forze.

Nelle elezioni del novecentodue Napoli doveva adempiere ad un compito principale: mettere la pietra sepolcrale su un passato che la metteva, politicamente e moralmente, fuori del numero delle città civili e darsi un'amministrazione, se non altro insospettabile di disonestà, la quale permettesse, allontanati i parassiti della vita pubblica di dar mano a quell'opera di risanamento economico che dovrà decidere dell'avvenire di Napoli. Oggi l'opera è cominciata, ed è stata, per buona parte, menata innanzi.

Di qui il cambiamento nella categoria degli avversari della nostra città. Non più soltanto i ladroncelli dai piccoli furti quotidiani, e non soltanto gli sfruttatori dei contratti ordinari di appalti, per gli ordinari servizi pubblici della vita cittadina. Ma qualcosa di più terribile e formidabile; la organizzazione potente delle forze del capitalismo sporco, che col monopolio e con l'affare non consentito dalle leggi e dalla morale, cercano sfruttare a loro unico interesse quello sviluppo economico di Napoli, che essi già intravedono, e che soffocherebbero a loro vantaggio.

E, per cause molto più piccine, di piccole ambizioni personali e di piccole rivalità settarie, questa sporca gente ha trovato ancora chi volesse associarsi a loro. La Democratica di Nasi si è lasciata accalappiare, ed ha, per conto suo, risolto il problema di accalappiare due o tre persone dai nomi puliti, che staranno, per pentirsi forse tra non molto, a coprire la merce sporchissima.

Questo è il pericolo, dal quale Napoli saprà ancora una volta guardarsi a qualunque costo.

La città, è vero, ha poco da scegliere, altrove. Sonnolenta, incerta, non capace di ardimenti, conservatrice e clericale, l'attuale maggioranza clericomoderata.

Noi siamo, quindi, tutt'altro che entusiasti dell'attuale maggioranza consiliare. Ne riconosciamo tutti i difetti. Principali, fra questi, il carattere retrivo e la mancanza di virilità. Ma sarebbe ingiusto non riconoscere che, nei momenti veramente decisivi, sotto la spinta della minoranza socialista, il Consiglio Comunale di Napoli è stato al suo posto, ed ha servito gli interessi della città. E sarebbe vano nascondersi che uno spostamento dell'attuale maggioranza, a favore degli affaristi in agguato, potrebbe mettere, in pericolo la votazione dei provvedimenti per Napoli, e, senza dubbio, ne renderebbe l'attuazione proficua soltanto a loschi interessi privati.

Il Partito socialista ben sa che esso non può pensare di rappresentare, nella nostra città, che una minoranza.

Minoranza attiva, vigile, che ha interpretato e riassunto, in alcuni momenti, il pensiero e l'anima della città. Minoranza che, appunto per ciò, qualche volta prevaleva sulla maggioranza. Ma gruppo di minoranza.

E il Partito Socialista, conscio di ciò, non aspirerà ad avere, nel Consiglio prossimo, un gran numero di componenti.

Quali che siano le posizioni tattiche che i suoi principi gli consentiranno e le condizioni del momento consiglieranno nell'interesse sopra tutto di dare a Napoli il benessere economico, di sottrarlo alle unghie degli speculatori dell'industria, e di sospingere la sua amministrazione sulla via della modernità e del progresso, esso chiederà

alla cittadinanza soltanto di conservare, in Consiglio, le posizioni numeriche che aveva nel 1902.

E può farlo a buon diritto, e con fronte alta. Dalla lotta per i maestri e per le scuole, a quella contro la Società per il Risanamento, a quella, di capitale importanza, per la legge su Napoli, in cui il gruppo socialista ha vinto non sopraffacendo gli avversari, ma persuadendoli ed avendoli con sé, come napolitani ed uomini onesti, in tutti questi due anni di amministrazione cittadina, ogni alito di vita nuova, ogni passo arduo verso il progresso ed il bene, quasi tutte le affermazioni del diritto e degli interessi di Napoli, sono state opera nostra.

Possiamo dirlo, serenamente e a fronte alta. Il Partito socialista non si sottrae all'obbligo di fare un programma. Ed esporremo presto il nostro, nei suoi particolari. Per ora ne diamo la grande linea riassuntiva, ed è, continuare come per il passato, con la stessa dirittura di vedute, con la stessa coscienza della fondamentale, irriducibile opposizione degli interessi delle classi conservatrici e di quelli proletari, e, ad un tempo con la fede non meno salda della inscindibilità, dell'identità, anzi, dei grandi interessi cittadini con quelli dei lavoratori, che saranno, domani come ieri, guida all'azione nostra, e che serviranno a dare il suo carattere all'opera nostra ed a segnare la funzione specifica, in Consiglio Comunale, agli uomini di nostra parte.

Per il bene inseparabile, anche noi — soltanto, per quello di Napoli e per quello del proletariato. E la frase, stavolta, non suona menzogna.

Riceviamo dal carissimo P. Postiglione e volentieri pubblichiamo:

Carissimi compagni, avrei voluto rispondere personalmente a tutti, compagni o amici, che mi hanno confortato con soccorsi e con parole di affetto e di solidarietà, nel carcere sofferto ben cinque mesi. Ma non posso poiché sono molti, e fra essi non pochi che io non conosco. A tutti vada dunque la mia riconoscenza e il mio saluto di fede, per la quale dagli avversari ho patito il carcere e dagli amici e compagni provata la solidarietà piena e sincera. Fra essi ricorderò sempre con affetto quelli di Portici che mi assistettero con amore fraterno. Salute e solidarietà.

Pasquale Postiglione

I misteri e le sevizie delle prigioni

Le gravi rivelazioni sugli orribili misteri delle prigioni da noi fatte nel numero ultimo, hanno sinistramente impressionato, e molti ci domandano come tante infamie possano rimanere impunito, come nessuna autorità si muova per indagare e provvedere.

Ecco. Che nessuno si muova non si può dire. Sappiamo che un qualche carteggio vi è stato nelle alte sfere; ma non è stata annunciata nessuna inchiesta: onde c'è a star sicuri che la intenzione sia di metter tutto a tacere, per non far ingrandire lo scandalo, e per non colpire funzionari che godono alte simpatie.

Però, se questo è il disegno, noi possiamo assicurare che sarà sventato. Vi è già chi sta raccogliendo le fila dell'assassinio di Giuseppe Cecere, per metterle, con formale denuncia, nelle mani del procuratore del re; ed allora i responsabili delle infamie da noi denunciate saranno trascinati alla sbarra per quello e per tutti gli altri fatti.

Noi non inveleniamo contro uomini per ragione d'odi speciali, né per la speranza che altri al loro posto faccia altrimenti.

Siamo sicuri che al posto del cav. D'Ambrosio ogni altro ex carabiniere o mastrogiorgio (ché tali son quasi tutti i direttori delle carceri) farebbe lo stesso ch'egli ha fatto. Ma vogliamo così dimostrare che, quali sono oggi, le carceri sono il più grande assurdo che si possa immaginare e la più stridente contraddizione alla civiltà.

Però, che i delinquenti non ad aguzzini dovrebbero essere affidati, i quali, al contatto con la delinquenza, sviluppano, per ragione di affinità, tutti gli istituti più retrivi; sibi bene persone grandemente sapienti, e grandemente pietose, le quali sapessero coi dettami della scienza ottenere quello che con la camicia di forza e con la cella di rigore non si ottiene.

Per ora il dover nostro è di mostrare al pubblico quali siano gli effetti degli odierni sistemi punitivi e dell'affidar la custodia dei delinquenti a persone violente, anziché colte.

Però il dover nostro è d'insistere nelle accuse aperte e precise mosse al cav. D'Ambrosio, al dott. Notarianni, al capo-guardia ed ai suoi adepti: e di ricordare che, calpestando i regolamenti, ed interpretandoli in maniera inquisitoria, costoro privarono i detenuti di quanto era loro necessario per la igiene, li condannarono in cella per tempo non previsto dal regolamento, misero in cella ammalati, (come ha scritto il giudice Celentano) e pazzi (come quel povero Molinari che ancora sta solo nella cella 47) torturarono, bastarono, uccisero!

La visita medica fatta in massa ai partenti è cosa grandemente colpevole, di cui non il solo direttore risponde però, sibi bene con esso le autorità che non richiamarono il dottore ai dettami del regolamento.

Questo, di mostrar con l'esempio eloquente tolto dalla pratica del giorno, quanto siano fondate le critiche ai sistemi, è il nostro dovere di oggi; e però vi insistiamo. Ed insieme, perché le anime nostre si ribellano al solo udire infamie del genere di quelle da noi rivelate al pubblico; e le nostre coscienze reclamano a gran voce giustizia!

Se il procuratore del re non si è ancor deciso ad agire per conto suo, vi sarà costretto dalla denuncia formale e determinata che — ci si assicura — gli verrà presentata.

Ma questa è cosa che riguarda lui.

I processi degli scioperanti

Ieri alla 5. Sez. del Tribunale di Napoli si discussero i processi contro tutti gli scioperanti che rimanevano ancora imputati di attentato alla libertà del lavoro.

È notevole che gli imputati erano quasi tutti impregiudicati, mentre le parti lese, ossia i *krumiri*, tutti o quasi son pessimi arnesi. Ed è notevole ancor questo: che degli imputati la maggior parte siano stati assolti: il che dimostra che la P. S. di Torre Annunziata, anziché limitarsi a mantenere l'ordine, imbastiva processi insussistenti per ispaventare e perseguire gli arrestati.

Le sentenze di ieri, una sgonfiatura che non poteva mancare, è insieme uno schiaffo alla P. S. ed ai denunziati.

Ecco i nomi dei giudicati:
Termolino Pericle giorni 75 e lire 450; Di Sarino Vincenzo g. 10; Iardi Francesco g. 75 e lire 460 ma ha avuto la libertà provvisoria; De Simone Gennaro assoluto; Scognamiglio Gioacchino e Langella Aniello g. 30 per ciascuno; Lombardi Giovanni assolto; Improta Salvatore assolto; Merluzzo Andrea, Assione Alberto, De Nicola Andrea e Salvatore Aniello assolti; Machinè Luigi g. 8; Malvone Francesco g. 30; Scafarta Aniello assolto; Cirillo Giuseppe g. 20; Castaldo Francesco e Russo Giuseppe g. 10 per ciascuno; Conato Alfredo, assoluto. Qualche altro processo è stato rinviato a nuovo ruolo per assenza di testimoni o delle parti lese.

Il collegio di difesa era composto dai nostri compagni avvocati Gaetano Cocchia, Ernesto Cesare Longobardi, Silvano Fasulo, Matteo Schiavone e Francesco Vitiello.

Il giornale di Scarfoglio si occupa delle cose nostre con quell'aria di sufficienza e di disprezzo che vengono da una coscienza superiore. Vediamo un po' di occuparci anche noi rispettosamente delle cose scarfogliose, tanto più che la cronaca ce ne fa un dovere. Una signorina che aveva lasciato le scene per la redazione del Mattino, ritorna alle scene. Scarfoglio se n'è disfatto. E questo è un altro saggio della cavalleria dei signori del Mattino che hanno risorse inesauribili per ciò che riguarda lo sfruttamento della donna. Chi di loro mangerebbe pane, senza il concorso di una mano femminile? Non importa se la sfruttata sia la donna propria o la donna degli altri.

L'ultimo servizio dalla commediante Scarfoglio l'ottenne colla conquista dell'Ora. Si sa che il Florio non voleva saperne di dare l'Ora a Scarfoglio. Ma questo sicuro del fatto suo un bel giorno in compagnia della sua amica, pigliò il piroscopo per Palermo.

L'amica sua era già stato amica di Florio e possedeva la chiave discreta di più d'un segreto.

Ed allora il colpo era facile e sicuro.

Bastò una colazione a bordo in tre, in cui lei doveva recitare una certa parte. Il discorso fu breve, ma sodo—Florio sottoscrisse—Quando sbarcarono, Scarfoglio era diventato, grazie alla commediante, il nuovo direttore dell'Ora.

Ora la commediante recita a Firenze, e Scarfoglio riscuote a Palermo i frutti di quell'ultima recitazione. Pare intanto che adocchi qualche altra donnina.

Signor questore, signor questore!

LO SCISMA DI MILANO

Lo scisma milanese non si è pronunziato e protestato con fragore di battaglia; interessa qua e là e provoca domande curiose, semplicemente come un « caso », imbarazzante anzi che no, di burocrazia ufficiale, e sembra che ci preoccupi soltanto per il contraccolpo che può riceverne la « organizzazione » del partito.

Perché l'avvenimento abbia, anche per i rivoluzionari (per seguirlo a chiamarci così), un così fatto valore reale e polemico, sembra che non ci sia occorso né troppo tempo né troppe e buone ragioni.

La polemica viva e acuta e che noi ci ostiniamo e ci ostineremo a ritenere feconda, durata due anni, aveva risolutamente rivelato l'esistenza di due tendenze essenzialmente diverse ed opposte nel nostro partito, radicate in atteggiamenti differentissimi di concetti e di sentimenti. Ognuno che avesse avuto logica e sincerità, giudicava serenamente che la lotta, che doveva risolversi nel congresso, impediva che il rapporto delle due tendenze, nei loro corrispondenti numerici, potesse essere di maggioranza e minoranza, qualunque delle due avesse prevalso.

Venne il Congresso. Noi già dicemmo quel che pensavamo del suo risultato, ma non credevamo che i fatti avessero così dolorosamente superato le nostre previsioni.

A Bologna per una serie di considerazioni di utilità e di opportunità, si conciliarono gli inconciliabili, dicemmo allora. Oggi dobbiamo, con sincero dolore, confessare una verità ben più amara. Oltre ogni personalità, questo è certo oggi: che l'inconciliabilità, che l'ardente polemica aveva teoricamente affermata e rivelata fra le tendenze, non esiste affatto nelle masse del nostro partito, che avrebbero dovuto risolutamente tradurre in atto quel concetto e quei sentimenti che parevano si opposti e diversi.

La zona grigia, ch'è poi nella realtà vera ed inesorabile, tutta la massa amorfa e torbida dei nostri politici circoletti sezionali che sono e rappresentano il « partito socialista », la zona grigia ha vinto. E non vi è colpa di questa o di quell'altra persona. È stato semplicemente lo intervento del numero, della folla venuta nel Congresso, dopo l'aspro duello verbale, a pesare, opprimere e disperdere la verità buone e belle con i bisogni e le capacità della picciotta anima umana.

E la folla dispersa in Italia dopo il congresso e dopo un ordine del giorno « rivoluzionario », è ritornata alle dispute e alle beghe dei circoletti, allegri e vispi soltanto nella gazzarra elettorale; è ritornata a far quel che prima faceva: ovverosia certa roba che era, punto o poco il socialismo, e che molti, tutti, prima del congresso, dicevano ch'era tale, per la crisi che travagliava il partito.

Ora la crisi non c'è più; la polemica non guizza più nemmeno fra i fuochi spenti; la borghesia domina sempre e sgoverna con monarchia e governo irresponsabili e intangibili; il proletariato soffre, geme, e si fa uccidere; e i socialisti d'Italia che fino a pochi mesi fa dicevano di aver cessato dall'azione ribelle, per disputare intorno all'essenza e all'azione socialista, ora non fanno più nemmeno questo e hanno perduta, a quanto sembra, l'abitudine di esercitar quella.

Fatta la pace a Bologna, e ridiventati tutti socialisti senza aggettivi, tutto va per il meglio nel migliore dei modi possibili. I deputati brillano per la loro assenza ed è il meglio che loro rimanga a fare, quando non sieno costretti a rivedere qualche capitolo di bilancio, sbadigliando poi un qualche progetto sul suffragio universale o un'allegria protesta per i morti di Cerignola, salvo a stringere la mano all'on. Pavoncelli; così come gli avversari dei modernissimi duelli a graffiature. I socialisti... senza cariche fanno comizi ed ordini del giorno, mettendo in giro la solita oratoria e il solito formulario d'occasione, esaltandosi a freddo e metodicamente, sia per la lotta elettorale che per i morti di Cerignola. L'« *Avanti!* » ora più che mai organo di questo partito in carica e senza carica, ha ridotto il suo rivoluzionamento impenitente, al conto della serva che ogni giorno sciorina per qualche ministro più o meno passato o futuro.

Ma dunque hanno vinto i « riformisti »? oppure i rivoluzionari hanno fallito? La questione allo stato delle cose, sarebbe puramente di nomenclatura. Tanto vero che la conclusione chiara è proprio quella constatazione che noi abbiamo messo al principio: lo scisma milanese è oggi, nel partito socialista, una questione burocratica; e questa forse e purtroppo è sincerità che noi dobbiamo ai risultati del congresso di Bologna.

Oggi, per i compagni o ex compagni di Milano che si staccano noi non sentiamo né gioia, né dolore; se mai fastidio. Le differenze che una volta, (e dovevano parere seriamente e schietta-